

alla mensa. Ma Tano, che all'ora del pasto non mancava mai, non si vedeva comparire.

Chiama di qua, chiama di là, nessuno risponde; la Marta correva nel cortile col paiuolo della polenta in mano che pareva disperata e faceva fuggire schiamazzando le galline della sua vicina.

Anche Checco e Piero erano corsi in cerca di Tano.

— Guarda, guarda dove s'è andato a cacciare! — disse Piero, accennando la cima d'un albero; — è lassù appollaiato come un uccello. — E sì dicendo scosse l'albero colle sue braccia poderose in modo che Tano, che era fra le nuvole, si scosse ed esclamò:

— Mio Dio! m'avete fatto paura.

— Via! vieni giù, — gridò la Marta, — non vedi che è un'ora che ti cerchiamo? Vieni a mangiare.

— Ma non è presto oggi?

— O che eri addormentato che non hai sentito le campane di mezzogiorno?

Tano discese in fretta, prese due fette di polenta e risalì tosto sopra l'albero, mettendosi a sedere sopra un ramo.

— Vorrei sapere cosa si vede di lassù? — disse Piero. — Tano non ci starebbe per nulla, lui, che gli piacciono tutte le comodità.

E mangiati due bocconi in fretta e in furia salì anch'egli, senza farsi scorgere dal fratello, sopra un albero vicino, ma un po' più alto, in modo che potea veder meglio al di là del muricciuolo che chiudeva il cortile.

Dietro al muricciuolo c'era un prato e in mezzo al